

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Gallei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.**
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Capitolo 8
**Giovan Battista Basile
 e la narrazione del Seicento**

- 1. Sulla narrativa nel Seicento
- 2. Le letterature in dialetto a Inizo Seicento
- 3. Giovan Battista Basile e la Italia

1. Sulla narrativa nel Seicento

1.1 Il romanzo secentesco

Nel XVII secolo il romanzo è il nuovo genere narrativo in prosa che, in Italia e nel resto del panorama europeo, meglio offre la possibilità di esprimere la mutevolezza e la complessità del presente, andando così incontro alle nuove esigenze del pubblico, abituato ormai a un consumo maggiore grazie al notevole incremento del commercio librario.

In Italia, la produzione del romanzo, quantitativamente significativa, è circoscritta all'incirca nel periodo tra il 1625 e il 1675 e soprattutto in area veneta e ligure. Aspetti specifici contraddistinguono il genere romanzo, ossia **l'ampia estensione narrativa**, i temi vari – filosofico, storico, politico, avventuroso, morale – che pure ereditano motivi caratteristici della letteratura cavalleresca e pastorale, la contaminazione (tutta barocca) di generi, e il destinatario, un pubblico non necessariamente costituito da letterati. La collocazione degli eventi narrati è variabile, si va dalla dimensione epica all'ambientazione contemporanea, ben riconoscibile dai lettori. Tra gli autori di romanzi, vanno ricordati almeno tre nomi, ossia Giovanni Ambrosio Marini, Girolamo Brusoni e Francesco Fulvio Frugoni.

Veneziano di origine, ma genovese d'adozione, Giovanni Ambrosio Marini (1596-1668), con *Il Callandro fedele* (1653, nella redazione definitiva), coniuga in maniera equilibrata vicende cavalleresche e sentimentali, entrambe declinate con numerosissime stumature. *Il Callandro* rappresenta a pieno, secondo il giudizio della critica, il romanzo secentesco: la trama vede al centro l'amore di Calloandro, principe di Costantinopoli, e Leonida, all'interno di un percorso che agevolmente si può definire labirintico. I modelli cinquecenteschi, segnatamente il *Fr-*

Il romanzo:
 caratteri generali

Il *Callandro di Marini*

- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Gallei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basilie_narra
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

rioso e la produzione drammatica tassiana, vengono impiegati sapientemente e fatti interagire per la componente barocca del meraviglioso. Il veneto Girolamo Brusoni (1614-1686), poliglotta, membro dell'Accademia veneziana degli Incogniti, conduce una vita abbastanza turbolenta, tra i convanti e la società libertina. Con la trilogia di romanzi *La gondola a tre remi* (1657), *Il carozzino alla moda* (1658) e *Peri smarrita* (1652), Brusoni racconta le vicende amorose del giovane Glisnirio, un don Giovanni provinciale, offrendo un affresco fedelmente della società veneta contemporanea, stanca, vuota e destinata inevitabilmente a decadere.

Al genovese Francesco Fulvio Frugoni (1620-1686 circa), frate irrequieto, viaggiatore eccezionale e autore prolifico, si deve l'ideazione del romanzo che ha come oggetto la storia contemporanea, rappresentato dall'*Heroina intrepida* (1673), incentrato sulle vicende della nobildonna genovese Aurelia Spinola. E tuttavia l'opera frugoniana più celebre è *Il cane di Diogene*, edito, postumo, in sette volumi fra il 1687 e il 1689; si tratta di un romanzo assai ampio che compendia in sé molteplici generi, come uno specchio della società e della natura. Il testo può essere considerato **una lunga satira nei confronti del mondo letterario** e contro i costumi contemporanei. La voce narrante è affidata al cane Saetta, il quale «morde» i vizi degli uomini, grazie alla libertà garantitagli dalla filosofia cinica di Diogene, come espressamente richiamato nel titolo.

1.2 La novella

Lo sviluppo del romanzo è certamente considerevole, a discapito della novella, che, assente nelle discussioni scientifiche di natura teorica, si presta a una notevole duttilità di forme. Progressivamente lontano dal modello decameroniano inteso come equilibrata dinamica tra singoli racconti e cornice, il genere novella, irregolare, soggetto a continue metamorfosi e contaminazioni con la produzione epica (fino al plagio di testi in prosa cinquecenteschi, come nelle *Duecento novelle* di Celio Malepsini impresse nel 1609) è in questa fase difficile da definire: in modo univoco. Come per il romanzo, è possibile individuare due aree principali: all'interno delle quali la novella forlivese, ossia quella veneta e quella ligure; simile è anche il periodo entro il quale i due generi narrativi si sviluppano.

Esempio della novellistica prodotta in ambito veneziano e accademico, e maggiormente rappresentativo del secolo, sono le *Cento novelle amoroze de' signori Accademici Incogniti* (1651); precedute da una prima silloge, le *Novelle amoroze degli Incogniti* (1643). Le *Cento novelle amoroze* costituiscono il frutto di un'attività collettiva; si tratta di raccolte nate all'interno dell'accademia lagunare degli Incogniti, fondata nel 1630 e legata principalmente alla figura del suo mecenate Giovan Francesco Loredano (1606-1665). Dopo questa esperienza collettiva, alcuni degli Accademici Incogniti, come Mariolino Bisaccioni, lo stesso Loredano e Girolamo Brusoni (quest'ultimo esponente, come visto, anche del genere romanzo), si cimenteranno indipendentemente nella pubblicazione di proprie novelle.

La trilogia veneta di Brusoni

Frugoni tra storia contemporanea e satira

Sperimentazione del genere

Le novelle degli Incogniti

Un *Decamerone* genovese: *Le instabilità dell'ingegno*

Della produzione novellistica in area ligure degna di menzione è la raccolta *Le instabilità dell'ingegno* (1635) del gesuita genovese, Anton Giulio Brignole Sale (1605-1662) di ispirazione decameronica: quattro giovani donne e quattro giovani uomini decidono di sfuggire alla peste, che impera a Genova, e di rifugiarsi nel contado, dove trascorrono il tempo in questioni accademiche, arricchite da canzoni, novelle e poemetti. Divesa di suggestioni ed insieme emblematica della letteratura barocca (Marino e Chabrier in primis), l'opera di Brignole Sale presenta sul versante narrativo una certa staticità, caratteristica opposta al dinamismo del romanzo, che andrà a svantaggio della fortuna editoriale del genere novellistico.

2. Le letterature in dialetto a inizio Seicento

All'inizio del Seicento le espressioni letterarie in dialetto trovano forme più compiute in varie aree geografiche (romana, veneziana, bolognese, milanese, siciliana e napoletana), a opera di autori che provengono da differenti estrazioni sociali. La scrittura in vernacolo può essere, talvolta, frutto di una riflessione maturata in alcuni ambienti, in cui si rivendica il primato dell'elemento dialettale contro il predominio della lingua toscana. Le produzioni seicentesche in dialetto conoscono esiti artistici particolarmente elevati, che, nonostante l'apparente vincolo del vernacolo, incontrano una fortuna oltre i confini italiani, come nel caso di Giovan Battista Bassile.

2.1 L'esperienza di Giulio Cesare Croce

Figura originalissima è quella di Giulio Cesare Croce (1550-1609), autore estremamente prolifico, che si muove con agio tra scrittura in italiano e in dialetto. Croce nasce a San Giovanni in Persiceto (vicino a Bologna); nonostante l'estraneità sociale umile — era figlio di un fabbro — e il mestiere di cantastorie sulle piazze e di poeta a servizio di vari signori, riesce a guadagnarsi una collocazione non secondaria nel nostro panorama letterario, come dimostra anche il successo di pubblico. Soprattutto, grazie a studi più approfonditi sull'autore e sull'opera, inaugurati da Piero Camporesi, è stato possibile mettere in luce come la scrittura d'arte e la cultura popolare in Croce si incontrino felicemente. Croce, che può essere considerato come una figura di raccordo tra il cantastore e il venditore di libri, compone centinaia di opere, in versi e in prosa (spesso fatte stampare a proprie spese, mentre altre sono ancora conservate manoscritte). Nei testi, prevalentemente di carattere burlesco e all'insegna della **dimensione carnevalesca**, l'autore parla delle classi più umili (come i villani), della vita di città, dell'alimentazione. Vari sono i generi affrontati, come il pronostico, il testamento, il vanto, il contrasto, ma non manca il teatro, a testimonianza di una dimensione performativa congeniale a Croce.

Le opere più celebri sono rappresentate dalle narrazioni in prosa *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* (1606), in cui si raccontano le vicende del furbo contadino Bertoldo, in parte ricalcate sul fortunato testo medie-

Opere burlesche sulle classi più umili

Vari generi

▼ Indice
001_XIV_MAN_Russo_02_romane
001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra
163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzonni
490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

System tray area containing various application icons such as calendar, clock, network, volume, and file manager.

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcaidia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaseo
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scapigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

vale *Dialogus Salomonis et Marcolphi*, e *Le piacevoli e ridicolose similitudini di Bertoldino* (1608); tuttavia si possono ricordare scritti dialettali in versi. Fra i tanti, come *Il battibeco ovvero sciamento at chianchiaramento che s'odon fare fra loro certe domette, mentre stanno a lavare i panni in Reno* (1609) e i *Chiacchieramenti sopra tutti i traffichi e negozi che si fanno ogni giorno su la piazza di Bologna* (1620), che mettono in scena una dimensione quotidiana e bassa, certo familiare all'autore, e non nascondono una volontà mimetica.

2.2 La letteratura dialettale napoletana: Giulio Cesare Cortese

Già nel Cinquecento nella cultura partenopea si possono registrare manifestazioni di letteratura dialettale, nate dall'incontro con la lingua e la letteratura spagnola, sviluppatasi soprattutto all'interno della dimensione teatrale (le farse cavaliere), e legate a espressioni popolari di piazza (la canzone). Nel XVII secolo Napoli conosce una notevole fioritura, sia sul piano economico sia su quello urbanistico. In questa vivace temperie culturale è attivo Giulio Cesare Cortese (1570 circa-1640 circa), autore che può essere considerato il primo esponente di una produzione poetica in napoletano con una nuova dignità artistica e una piena coscienza letteraria. Cortese, laureato in giurisprudenza e amico di Giovan Battista Basile, trascorre la vita tra varie corti: si muove, in cerca di protezione, tra la Spagna (1594), Firenze, dove viene nominato accademico della Crusca grazie al granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, ancora la Spagna e Napoli (1600). Dagli scarsi dati biografici in nostro possesso emerge il profilo di un **letterato cortigiano** costretto a vivere tra frustrazioni e difficoltà economiche.

Una prima produzione poetica in toscano e di natura encomiastica, recentemente riscoperta, dice della formazione colta di Cortese e delle sue prove nell'ambiente della corte, con il quale tuttavia è mancata un'integrazione definitiva.

Le principali opere in dialetto sono circoscritte tra il 1612 e il 1621: in questi anni Cortese lavora sul dialetto che considera, a tutti gli effetti, una lingua letteraria. Tra le sue opere spicca la *Viasavide* (61 1612 risale la prima edizione nota), ossia 'il poema delle serve (svavisse)', che, diviso in cinque canti, narra, in ottava rima, della vita della plebe napoletana e in particolare di alcune serve che decidono di ribellarsi alla loro condizione. Da uno dei personaggi della *Viasavide*, il giuppo Micco Passaro, prende vita il poema *Mico Passaro innamorato* (1619), in cui si narrano le vicende avventurose, con tratti eroicomici, dei protagonisti. All'interno di questa produzione vernacolare, di sicuro spessore è il *Viaggio di Parruso* (1621), opera costruita sulla scia di un modello plautino (il *Viaggio di Parruso* del perugino Cesare Caporali, edito per la prima volta nel 1582), in cui Cortese, attraverso la descrizione di un viaggio fino al regno di Apollò, rivendica apertamente una poesia originale basata sull'impiego del dialetto. Cortese è strettamente legato, per amicizia, fin dalla giovane età, a un altro autore che del dialetto farà un uso pienamente letterario, Giovan Battista Basile.

Il dialetto come lingua letteraria

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, App Store, and others.

3. Giovan Battista Basile e la fiaba

3.1 Tra dialetto e volgare

La biografia di Basile presenta tratti affascinanti e avventurosi. Poche informazioni certe sul primo periodo della vita: Basile nasce a Napoli intorno al 1572; dopo alcuni spostamenti all'interno della penisola e al di fuori di essa, giunge, nel 1604, a Venezia, dove si arruola al servizio della Serenissima, che lo invia nell'isola di Candia, allora colonia veneta e sotto la minaccia turca. A Candia Basile fornisce prova delle sue qualità letterarie e partecipa alle attività dell'Accademia degli Stravaganti, fondata da Alvise Cornaro. Dopo aver adempiuto i suoi doveri, nel 1608 ritorna in Campania e successivamente si sposta a Napoli, dove gode della protezione della sorella Adriana e del marito Muzio Baroni. Dopo un breve soggiorno mantovano, tra il 1612 e il 1613, al seguito della sorella, ritorna a Napoli. Stringe amicizia con Giulio Cesare Cortese, il quale lo cita più volte nelle proprie opere. Dal 1615 fino agli ultimi anni Venti ricopre il ruolo di governatore feudale in varie località meridionali.

Basile è scrittore che fa un uso disinvolto sia della lingua letteraria tradizionale sia del dialetto. In una prima fase, tra il 1608 e il 1613, vedono la luce soprattutto a Napoli opere in cui l'autore opta per la lingua toscana, secondo esigenze accademiche e cortigiane: *Il Piano della Vergine* (1608), poemetto spirituale, *Madrigali et Ode* (1609), versi di natura encomiastica, *Le avventure disavventure* (1611), favola marittima, le *Egloghe amorose e lugubri* (1612) e la *Venere addolorata* (1612). A questa produzione si affianca l'attività di filologo e di linguista. A Basile si devono, tra l'altro, le edizioni delle *Rime* di Pietro Bembo (1616), di Giovan Della Casa (1617) e di Galeazzo di Tarsia (1617) e le *Osservazioni intorno alle rime del Bembo e del Casa* (1618).

La scelta consapevole del dialetto, secondo la tradizione inaugurata dall'amico Cortese, si manifesta nelle *Muse napoletane*, stampate con lo pseudonimo (e anagramma del suo nome) Gian Alessio Abbatutis e di cui oggi è nota l'edizione del 1635 (ma non è da escludere l'esistenza di stampe anteriori e oggi perdute). L'opera, composta di nove egloghe in forma dialogica, ciascuna delle quali intitolata a una delle Muse, descrive la colorata e brulicante vita della città di Napoli.

3.2 Le fiabe del *Cunto de li cunti*: cultura popolare in forma letteraria

L'opera più celebre di Basile, e tra le più significative del Seicento, è *Lo cunto de li cunti* (La fiaba delle fiabe), pubblicato postumo tra il 1634 e il 1636. Si tratta di una raccolta di cinquanta fiabe, divise in cinque giorni e raccontate da dieci vecchie. Sebbene il modello decamerotiano appaia evidente, la scelta narrativa intrapresa da Basile presenta differenze notevoli. Risulta operazione azzardata, difatti, collocare *Lo cunto*, testo estremamente complesso, all'interno del genere novella. Basile raccoglie il magmatico materiale fiabesco prevalentemente di origi-

Una biografia avventurosa

Materiale fiabesco e popolare

173 / 1721

Libreria

File Modifica

Libreria Lettura Finestra Aiuto

Adobe Digital Editions

Mar 11:35

ABC - esteso

32%

Libreria

File Modifica

Libreria Lettura Finestra Aiuto

Adobe Digital Editions

Mar 11:35

ABC - esteso

32%

Libreria

ne popolare in un corpus strutturandolo in una elaborata forma letteraria e rendendolo fruibile grazie alla freschezza e alla ricca libertà espressiva del dialetto. Nello specifico, la lingua impiegata si presenta densa di richiami alla tradizione popolare, con immagini dall'efficace immediatezza, proverbi e espressioni idiomatiche. Per quanto collocate in un contesto geografico localizzato, tra la Campania e la Basilicata, luoghi familiari a Basile, le fiabe del *Siccanto*, scritte a scopo d'intrattenimento, sono immerse in un'atmosfera meravigliosa e al di fuori del tempo, una tra le ragioni che hanno decretato il successo del testo.

Una delle fiabe più celebri del «più bel libro italiano barocco» (Croco) resta senz'altro *La Gatta Cemerentola*, di cui si riporta qui di seguito una parte. Nella redazione di Basile si racconta di Zezolla, la figlia di un principe vedovo: dopo una serie di vicende, questa riesce a convincere il padre a sposare Carmosina, la maestra di cucito. In occasione dei festeggiamenti delle nozze, Zezolla vede una farfalla che la invita a chiedere alla farfalla delle fate di Sardegna qualsiasi cosa ella desideri. Nel frattempo, la matrigna, dopo le prime promesse lusinghiere, finisce per tradire Zezolla a favore delle sue sei figlie, in precedenza tenute nascoste, al punto che la giovane viene relegata in cucina e chiamata Gatta Cemerentola. In occasione di un viaggio in Sardegna che il principe avrebbe dovuto compiere, Zezolla chiede al padre di farsi inviare qualcosa attraverso la farfalla delle fate. Da questa il principe riceve in dono un dattero, una zappa, un scacchietto d'oro e un asciugamano di seta: il primo avrebbe dovuto essere piantato, il resto dei doni sarebbe stato necessario alla cura della pianta. Il dono viene consegnato finalmente a Zezolla:

- ¹ prezzaca: 'gialla'.
- ² naurante: 'pianto'.
- ³ keva: 'vaso'.
- ⁴ zappoleina: 'zappale'.
- ⁵ sette: 'uoi'.
- ⁶ Leprecaie: 'spilco'.
- ⁷ Ogge... e gano: 'ogni giorno'.
- ⁸ naurato: 'd'oro'.
- ⁹ cagna: 'vambia'.
- ¹⁰ scilar: 'uestie'.
- ¹¹ sterlicate: 'agghindate'.
- ¹² mpaillacate: 'imbellettate'.
- ¹³ scurelle: 'nasti'.
- ¹⁴ scarpelle: 'gungilli'.
- ¹⁵ shure: 'fiori'.
- ¹⁶ adare: 'vobri'.
- ¹⁷ mpreccate: 'suggerite'.
- ¹⁸ scichino: 'varozzi'.
- ¹⁹ ponzacilla: 'baci'.
- ²⁰ palomma: 'farfalla'.

[...] La quale, co na prezza¹ che non capeva dritto la pella, pastenale² lo datto a na bella testa³, lo zappoleina⁴, adacquava e co la tovaglia de seta matino e sera l'asciucava, tanto che 'n quatto inorne, cresciuto quanto è la statura de na femmena, ne scette⁵ fora na fata, dicennole: «Che deside⁶?»: alla quale respose, Zezolla che desiderava quarche vota de scire fora de casa, né voleva che le sore lo spessero. Leprecaie⁷ la fata: «Ogne vota che t'è gusto⁸, vicini a la testa e di:

'Dattolo mio, naurato⁹,
co la zappolella d'oro, l'aggio zappato,
co lo scacchietto d'oro l'aggio adacquato,
co la tovaglia de seta l'aggio asciucato:
spoglia a te e veste a me!'

E quando vorrai spogliarete, ceigna¹⁰ l'utemo vierzo, decemo: Spoglia a me e veste a te!'.
Ora mo essemo venuta la festa e sciate¹¹ le figlie de la maestra tutte spanpanate, sterlicate¹², mpaillacate¹³, tutte zigarelle¹⁴, campanelle e scarpelle¹⁵, tutte shure¹⁶, adure¹⁷, cose e rose, Zezolla corre subito a la testa e ditto le parole 'mpreccate¹⁸ da la fata, fu posta 'n ordine come na regina e, posta sopra n'archinea¹⁹ con duodece pagge linte e pinte, lette addove, levano le sore, che fecero la spozzella²⁰ pe le bellezze de sta penia palomma²¹.

- ▼ Indice
- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Gallei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Ma, come volve¹ la sciorte, venette a chillo luoco stisso lo re, lo quale, visto la spoustatà² bellezza de Zezolla, ne restae subito affanorato e disse a no servitore, chii intrinseco³ che se fosse informato come potesse informare sta bellezza cosa, e chi fosse dove steva. Lo servitore a lo medesimo pedu- ta le leze restomane ma essa, adonno⁴ dell'inguito, istaie in mano de scate rice⁵ che s'aveva fatto dare da lo diatolo pe' chisto effeto⁶. Chillo, illuminato li struozione⁷, se scordave de scordare l'achina pe' achiese le brancie de fellisse⁸, ed essa se ficave de relanzo a la casa, dove, spogliato che fu come le 'mazzate⁹ la tita, arrivò le scerpe¹⁰ de le sore, le quale pe' darete cotta¹¹ dissero tante cose belle che avevano visto, Tornaie fra sto mezzo¹² lo servitore a lo re e disse lo fatto de li scute; lo quale, 'nzoratoso co na Zorra gramme¹³ le disse che pe' quito frisoie cacate aveva venuto lo gusto suo, e che in ogni cunto avesse l'aura festa procurato de sapere chi fosse la bella giovane e dove s'ammasonasse¹⁴ sto bello uccello.

Venne l'aura festa e scute le sore tutte aparate¹⁵ e galante lassaro la de- sprezzata Zezolla a lo focolaro; la quale subito corre a lo diatolo e, ditto le parole solete, ecco scettero na mano de dammeccelle, chi co lo schie- co¹⁶, chi co la carratella d'acqua de cocozze, chi co lo fiero de li rice, chi co la pezza de russo¹⁷, chi co lo peitene, chi co le spingole¹⁸, chi co li vestite, chi co la cannaeca¹⁹ e collane; e, fatta la bella comme a no sole, la messo a na carrozza a scie cavalle, accompagnata da staffiere e da pag- agghione maraviglia a lo core de le sore e fuoco a lo pieto de lo re. Ma repartutase²⁰ e intole dero lo servitore, pe' no farrese arrivare tetate na viantaca de perne²¹, e de gioie, dove, remasose chill'ommo dabene a pizzo- liarenelle²², ca non era cosa da perdere, essa ebbe tempo de remmor- chiarese²³ a la casa e de spogliarse conforme a lo soletto. Tornaie lo ser- vatore luongo luongo a lo re, lo quale disse: «Pe' l'arma de li muorte mie- te, ca si tu non trovave chessa, te faccio na 'ntosa e te darraggio tante cance²⁴ in culo quante haie pile a ssa varva²⁵!».

Venne l'aura festa e, scute le sore, essa tornaie a lo diatolo e, continovan- do la canzona fatta, fu vestuta superbamente e posta drinto na carrozza d'oro co tante servitute; a tuorno che pareva portava pigliata a lo spargi- gio²⁶ 'ntornata de tammaro²⁷, e, iuta a fare caravolla a le sore²⁸, se partet- te e lo servitore de lo re se costie²⁹ a filo dappio co la carrozza. Essa ve- denno che sempre l'era a le coste, disse: «Tocca, coechiero³⁰, ed ecco se mese la carrozza a correre de tutta tura, e fu cossi gramme la corzeta che le cascate no chiamello, che non se poteva vedere la dita pentata cosa. Lo servitore, che non potie ingnere la carrozza, che volava, auzate lo dia- niello da terra e lo portae a lo re, dicennolo quanto tena socceduto.

Lo quale pigliatolo 'n mano disse: «Se lo pedamento³¹ e cossi bello, che sarà la casa? O bello canellero dove è stata la cannela che me strude³²? O repeti³³ de la bella caudara³⁴ dove volve³⁵ la vital? O belle svavere³⁶ at- tacate a la lenza d'ammore, co la quale ha pescato ches'arma³⁷? Ecco, v'abbraccio e ve streugno, e si non pozzo arrivare a la chianta, adoro le radiche³⁸, e si non pozzo avere li capittelle, vasso le vase³⁹. Grà fuvavo⁴⁰ cippe de no ianco pede, mo site tagliate de no nigro core! Pe' vui era aua no parme⁴¹ e mezzo de chita chi irrancaie⁴² sta vita, e pe' vui cresce auto- tanto de dochezza sta vita, mentre ve guardo e ve possedo⁴³».

▼ Indice

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Gallei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basilie_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

System tray area containing various application icons: a smiley face, a globe, a rocket, a document, a calendar showing '25 MAR', a speech bubble with '6', a WhatsApp icon, a color wheel, a pencil icon, a bar chart, a Mercedes-Benz logo, a laptop, a magnifying glass, a book, a Chrome icon, a compass, a Telegram icon, a WhatsApp icon with '2', a PDF icon, a video call icon, a folder icon, a trash can, and a taskbar with a search icon and a hamburger menu icon.

Cossi dicenno, chiamma lo scrivano, commanna lo trommetta⁴⁶ e, tu tu fa fittare⁴⁷ no hanno, che tutte le femmene de la terra vengano a la festa vnuata⁴⁸ e a no banchetto cho s'ha puosto, n'chiecca de fare. E vnuato lo iuorno destinato, oh bene nno che mazzecatori⁴⁹ e che bazzari⁵⁰ che se faceli? Da dove vanano tuante pastiere e castiglie? Dove li sottestate⁵¹ e le peripette? Dove li macerante e graviole⁵²? Tanto che ne poteva magiare n'assercito formato⁵³.

Venute le femmene tutte, e nobile e giuobele, e ricche e pezzente e vecchie e rigiole, e belle e brutte, e tuono putenato, lo re, fatto lo profizio⁵⁴, provate lo chiamello⁵⁵ ad una ped una a tutte le commitate⁵⁶, pe vedere a chi lesse a cipillo⁵⁷ ed assediato, tanto che potesse conoscere da la forma de lo chiamello chello che leva⁵⁸ cercano: ma, non trovanno pede che nesesse a sicco s'appe a depurare. Tutuavota, fatto stare zitto ogn'uno, disse: «Formate craie⁵⁹ a fare n'aura vota penetenza co nico⁶⁰; ma, se mi volte bene, non lasciate nescuna formena a la casa, e sia chi si voglia». Disse lo prencipe: «Aggio na figlia, ma guarda sempre lo focolaro ped essere disgraziata e da poco, e non è merdevole⁶¹ de sedere dove maginate vub». Disse lo re: «Chesta sia n' capo⁶² de lista, ca l'aggio da caru». Cossi partetero, e lo iuorno appresso tornarono tutte, e bsiemme con le figlie de Carmosina venne Zezolla, la quale, subheto che fu vista da lo re, l'ebbe na n'anza⁶³ de chella che desiderava, tuttavota semmolale⁶⁴.

Ma, formato de sbattere⁶⁵, se venne a la prova de lo chiamello; ma non tanto presto s'accostate a lo pede de Zezolla, che se lanzate da se stisso a lo pede de chella accupinto d'ammore, comme lo fiero corre a la calamita. La quale cosa visto, lo re corze a farlele soppressa⁶⁶ de le braccia e, fattola sedere sotto lo vardachino, le messe la corona n' testa, commannanno a tutte che le facessero incrinale e leventize⁶⁷ comme a regina loro. Le sore, vedeano chesto, chime de crepantiglia⁶⁸, non avanno stommaco de vedere sto scuoppo⁶⁹ de lo core loro, se la stilaro guatto guatto verso la casa de la mamma, confessanno⁷⁰ a dispetto loro ca' pazzo è chi contrasta co le stel-
le - (Basile, *Lo cunto de li cunti*, I, 6, pp. 128-137)

Si tratta della prima redazione scritta della celebre fiaba di Cenerentola, in cui, come è noto, una povera giovane, contrastata dagli eventi, riesce a guadagnarsi l'amore di un principe, grazie all'intervento magico della fata. L'elevata qualità letteraria raggiunta da Basile è comprovata anche dalla straordinaria fortuna che le fiabe del *Cunto*, considerate un classico della nostra letteratura, hanno incontrato nei secoli, attraverso vari recuperi, traduzioni e adattamenti.

⁴⁶ *commanna lo trommetta*: ordinare al bandiere.
⁴⁷ *fa fittare*: 'smunare'.
⁴⁸ *vnuata*: 'stabilità'.
⁴⁹ *mazzecatori*: 'mangiani'.
⁵⁰ *bazzari*: 'banchetto'.
⁵¹ *sottestate*: 'stirati'.
⁵² *graviole*: 'stati'.
⁵³ *assercito formato*: 'un esercito intero'.
⁵⁴ *fatto lo profizio*: 'il brindisi'.
⁵⁵ *lo chiamello*: 'la pianella'.
⁵⁶ *commitate*: 'invitati'.
⁵⁷ *lo cipillo*: 'il pettinello'.
⁵⁸ *leva*: 'andare'.
⁵⁹ *craie*: 'domani'.
⁶⁰ *co nico*: 'con me'.
⁶¹ *merdevole*: 'meritevole'.
⁶² *n' capo*: 'in testa'.
⁶³ *n'anza*: 'l'impresione'.
⁶⁴ *semmolale*: 'l'esse fatta di nulla'.
⁶⁵ *formato de sbattere*: 'finito di mangiare'.
⁶⁶ *soppressa*: 'morsa'.
⁶⁷ *incrinale e leventize*: 'inquinare e leventicare'.
⁶⁸ *crepantiglia*: 'incidia'.
⁶⁹ *scuoppo*: 'schiamo'.
⁷⁰ *confessanno*: 'riconoscendo'.
⁷¹ *ca'*: 'che'.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni

GIOVANNI AMBROSIO MARINI, Il Galloandro fedele, a cura di Anna Maria Pecullà, 2 voll., Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 2011-2012.
FRANCESCO FULVIO FRUGONI, Il Cane di Diogene, presentazione di Gian Mario Anselmi, note introduttive di Nicola Bonazzi e Federica Rossi, 7 voll., Forni, Sala Bolognese, 2009.
GIULIO CESARE CROCE, Opere dialettali e italiane. Il mondo visto dal basso, a cura di Vladimir Fava e Ilaria Chia, prefazione di Andrea Battistini, Carocci, Roma, 2009.
GIULIO CESARE CORTIÈSE, Opere poetiche, a cura di Enrico Malato, 2 voll., Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1967.
GIOVAN BATTISTA BASILE, Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenimento de' peccerille, a cura di Caterina Stromboli, 2 voll., Salerno Editrice, Roma, 2013.

Letture critiche

Sul romanzo: DONATA ORTOLANI, Il romanzo italiano del Seicento, Pellicanolibri, Catania, 1978; «La più stupida e gloriosa macchina», Il romanzo italiano del sec. XVII, a cura di Marco Santoro, Società editrice napoletana, Napoli, 1981; ANNA MARIA PEDULLA - MICHELINA DI RUENZO, Eros e Itanatos nel romanzo barocco italiano, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1990; LUCINDA SPERA, Il romanzo italiano del tardo Seicento: 1670-1700, La Nuova Italia, Scandicci, 2000; ANNA MARIA PEDULLA, Il romanzo barocco ad altri scritti, Liguori, Napoli, 2001. Su Frugoni: DAVIDE CONSERI, Il romanzo figure dell'età barocca, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. III, IV, 1974, pp. 925-1139.
Sulla novella: GIOVANNI GETTO, Barocco in prosa e in poesia, Rizzoli, Milano, 1969; pp. 351-378; MARTINO CAPUCCI, La novella nel Seicento, in La novella italiana. Atti del convegno (Caprarola, 19-24 settembre 1988), 2 voll., Salerno Editrice, Roma, 1989, vol. I, pp. 497-512.
Su Cortese: ENRICO MALATO, La scoperta di un poeta: Giulio Cesare Croce, in «Filologia e Critica», II, 1977, pp. 37-117; IDEM, Le poesie in lingua di Giulio Cesare Croce, ivi, XVI, 1991, pp. 231-244.
Su Croce: PIRO CAMPORISI, Il palcoscenico e il cantinabanco. Giulio Cesare Croce, Garzanti, Milano, 1994; La festa del mondo rovesciato. Giulio Cesare Croce e il carnevalesco, a cura di Elide Casali e Bruno Capucci, Il Mulino, Bologna, 2002; Le stagioni di un cantinabanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce, Compositori, Bologna, 2009.
Su Basile: Giovan Battista Basile e l'invenzione della fiaba, a cura di Michelangelo Picono e Alfred Messeri, Longo, Ravenna, 2004. Per la fortuna si rimanda a ANGELA ALDANESI, Metamorfosi del Cunto di Basile. Traduzioni, riscritture, adattamenti, prefazione di Paolo Cherchi, Longo, Ravenna, 2012.



- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Gallei
154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

▼ Indice

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei**
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Capitolo 7 Galileo Galilei

1. Galileo tra scienza e lettere
2. Una formazione irregolare
3. Lo sguardo rivolto alle stelle: 1609-1610
4. Galileo tra Gesuiti e Linnei: le «lettere copernicane»
5. Le comete del 1618 e la nascita del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*
6. Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*
7. La condanna dell'inquisizione e gli ultimi anni

1. Galileo tra scienza e lettere

La presenza di Galilei all'interno di un percorso sugli autori maggiori della tradizione letteraria italiana è un dato che merita di essere ragionato. Figura fondamentale nella storia del pensiero scientifico, responsabile di una svolta epistemologica che segna la nascita dell'età moderna, Galileo è autore che caratterizza in modo profondo anche la storia letteraria del suo tempo. Rispetto al contesto culturale dominante, e a quella che viene definita la stagione del primo Barocco, si ritaglia una posizione autonoma, ben distinta dagli sperimentatori che si muovono all'ombra del Marino nei primi decenni del Seicento (cfr. *supra*, Capitolo 5). Le sue opere, e soprattutto *Il Saggiatore* (1623) e il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), si collocano in una linea di deciso rinnovamento delle pratiche letterarie: la formula del dialogo, ripresa da nobili precedenti classici (Platone, Cicerone) e resa efficacemente contemporanea, e soprattutto la scelta del volgare, in una tessitura limpida, segnano **il punto più alto della prosa scientifica italiana**, e rappresentano un modello che sarà ripreso secoli dopo dal Leopardi delle *Operette morali*. Ed è proprio in virtù di questa perfetta corrispondenza tra uno stile vivacissimo e un pensiero rivoluzionario che Italo Calvino, con un'affermazione che ha avuto larga eco, ha potuto definire Galilei il «più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo». Pur discutendo di corpi celesti e di teorie astronomiche, pur impiegando le sue opere per comunicare novità rivoluzionarie, Galilei è anche uno scrittore straordinario, capace di una prosa calibrata nella sua costruzione e nei suoi effetti sul lettore. Nelle sue pagine tratti di immediatezza colloquiale e spesso piegati in chiave comica o caricaturale, immaginati per destare il gusto del lettore di primo Seicento, convivono con periodi complessi, articolati secondo una ferrea logica di concatenazione dei dati e delle informazioni: pagine che danno prova della lucidità della

Una posizione letteraria autonoma

Una prosa raffinata

- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

visione tecnica non meno che della grandezza dello scrittore. Una grandezza letteraria e non solo scientifica, dunque, che deve essere ripercorsa con attenzione, in relazione ai tempi e ai contesti vissuti da Galileo, e agli obiettivi che guidano le sue opere maggiori.

2. Una formazione irrequieta

Galileo nasce a Pisa nel 1564, ed è dunque per cronologia e formazione ancora un uomo del Cinquecento. Il padre lo indirizza verso lo studio della medicina, tra il 1580 e il 1585, poi abbandonato senza mai conseguire la laurea. Agli studi di questi anni, portati avanti in modo autonomo, si datano i primi contatti con la scienza di impostazione aristotelica, che rappresenterà il costante orizzonte di confronto della sua riflessione. Dopo aver concorso senza esito alla cattedra di matematica a Bologna, Galileo ottiene l'insegnamento di matematica a Pisa nel 1589, con conferma per il triennio successivo. Le ricerche di fisica e matematica assumono progressivamente il centro del suo percorso, ma Galileo conserva però anche un interesse profondo per le questioni letterarie. Nel 1588 si impegna in un'opera sulla *Figura, sito e grandezza de l'Inferno di Dante*, opera tesa a ricavare appunto il perimetro fisico dell'universo creato dalla fantasia dantesca; negli stessi anni prende parte a suo modo alla polemica nata tra fautori dell'Ariosto e fautori del Tasso (vd. *supra*, Capitolo 1, §5) e scrive una serie di *Considerazioni sul Tasso*. A seguito di una lettura ravvicinata della *Gerusalemme liberata*, Galileo appunta riflessioni che sono insieme di straordinaria lucidità e cattiveria:

Mi è sempre parso e pare, che questo poeta sia nelle sue invenzioni oltre tutti i termini greto, povero e miserabile; e all'opposito, l'Ariosto magnifico, ricco e mirabile; e quando mi volto a considerarne i cavalieri con le loro azioni e avvenimenti, come anche tutte l'altre favolette di questo poema, parmi giusto d'entrare, in uno studio di qualche ometto curioso, che si sia diletto di adorarne di cose che abbiano o per antichità o per rarità o per altro, del pellegrino, che però sieno in effetto consiliane, avveduti, come seria a dire, un granchio pietrificato, un camaleonte secco, una mosca e un ragno in galatina in un pezzo d'ambra [...]; ma all'incontro, quando entro nel *Furioso* veggio aprirsi una giarrettiara, una tribuna, una galleria regia, ornata di cento statue antiche de' più celebri scultori, con infinite storie miete, e le migliori, di pittori illustri, con un numero grande di visi, di cristalli, d'agate, di lapislazzari e d'altre gioie, e finalmente piena di cose rare, preziose, maravigliose, e di tutta eccellenza. [...] Io resto pur alle volte stordito in considerare le sciampate cose che si mette a descrivere questo poeta. (*Scritti letterari*, pp. 502-503, 524)

Se nella seconda parte del brano si avverte uno spirito impaziente rispetto alle metafore e alle convenzioni del linguaggio poetico lassiano, nella prima – diventata celebre – Galileo traccia una distinzione tra il *Furioso*, creazione suntuosa della fantasia aristocra, e la *Liberata*, co-

Mac OS dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, and System Preferences.

140 La fine del Rinascimento e il Barocco

struita invece da Tasso per accostamento minuto di tessere provenienti dai classici, secondo un procedimento tutto artificioso e manieristico. Note simili, seppure meno aggressive, Galilei dedica al *Coronatore* di Petrarca a testimonianza di una lettura disincantata dei grandi classici, congiunta a una pratica in prima persona di versi di gusto comico, come quel *Capitolo contro il poeta* in *La rosa* scritto per mettere in ridicolo le pratiche tutte formali dell'accademia.

Nel 1592 si registra un passaggio decisivo con il trasferimento a Padova, sempre presso la cattedra di matematica; inizia così una stagione ricchissima di indagini e esperimenti che si protrarrà fino al 1610. Appunto da Padova Galileo prende parte alle discussioni che si registrano nel 1604, quando l'apparizione di una *nova* nei cieli fa avvertire nettamente i **limiti del sistema aristotelico-copernicano** nella spiegazione dei moti e della natura dei corpi celesti.

3. Lo sguardo rivolto alle stelle: 1609-1610

La notizia storica che presenta Galileo come l'inventore del cannocchiale è stata precisata negli ultimi anni: uno strumento di osservazione a distanza era in realtà stato già messo a punto nell'Europa del Nord negli anni precedenti, e su quella base Galileo opera un miglioramento profondo e tutto artigianale, lavorando sulla curvatura delle lenti e rendendo così il cannocchiale assai più efficace in termini di potenza della visione. Questo lavoro avviene negli ultimi mesi del 1609; nell'inverno 1609-1610 Galileo dà inizio a una serie di osservazioni che segnano un momento decisivo nella storia della scienza. Con immediata percezione, si accorge di essere il primo uomo a portare così avanti lo sguardo sui corpi celesti, e così racconta quest'esperienza in una lettera del 30 gennaio 1610, indirizzata a Firenze, a Belisario Vinta:

Io mi trovo al presente in Venezia per far stampare alcune osservazioni le quali col mezzo di uno mio occhiale ho fatte nei corpi celesti: e si come sono di infinito stupore, così infinitamente rando grato a Dio, che si sia compiaciuto di far me solo primo osservatore di cosa ammiranda e tenuta a tutti i secoli occultata. Che la Luna sia un corpo similissimo alla Terra, già me n'ero accorto, ed in parte fatto vedere al Serenissimo Nostro Signore, ma però imperitabilmente, non avendo ancora occhiale della eccellenza che ho adesso, il quale, oltre alla Luna, mi ha fatto ritrovare una moltitudine di stelle fisse non mai più vedute, che sono più di dieci volte tante, quante quelle che naturalmente sono visibili. (*Lettere*, p. 75)

Nel giro di poche settimane, in un clima che si intende di straordinaria autorità, come primo osservatore dei misteri dei cieli grazie al suo nuovo «occhiale», Galileo osserva una quantità di stelle fisse, fino ad allora ignote; e, ancora, analizza i movimenti di Venere e Mercurio intorno al Sole, scopre i quattro satelliti che ruotano intorno a Giove. Raccoglie tutto in una serie di appunti che accompagna anche con schizzi dedicati alla superficie della Luna, che gli appare ora scabra e irregolare.

Il cannocchiale e le osservazioni celesti del 1610

▼ Indice
001_XIV_MAN_Russo_02_romane
001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcaidia
187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialectt
572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scapigliatur
625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

System tray area containing various application icons such as calendar, clock, network, volume, and system settings.

- ▼ Indice
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcaidia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Il Sidereus nuncius

Per dare notizia della eccezionale messe di scoperte, Galileo raccolse le «osservazioni» in un libretto di poche decine di pagine (quello che era già annunciato nelle prime righe della lettera al Vintici, di portata rivoluzionaria: è il *Sidereus nuncius*, pubblicato a Venezia nel giugno 1610. Questo un brano esemplare del testo:

Magna equidem in hac exigua tractatione singulis de natura speculantibus inspicenda contemplandaque propono. Magna, inquam, tam ob rei ipsius praesentiam, tam ob inauditam per eorum novitatem, tam etiam propter Organum, cuius beneficio eadem sensus nostro obviam sese fecerunt.

Magnam sane est, supra numerosam errantium Stellarum multitudinem, quae naturali facilitate in hanc usque diem conspici poterant, alias innumeras superaddere oculisque palam exponere, antehac conspectas nunquam, et quae veteres ac notas plusquam supra decuplum multiplicatam superent.

Pulcherrimum atque visu locundissimum est, lunare corpus, per sex de- nas fere terrestres diametros a nobis remotum, tam ex propinquo intueri, ac si per duas tantum eisdem dimensiones distaret; adeo ut eiusdem Lunae diameter vicibus quasi terdecem, superficies vero noningentis, solidum autem corpus vicibus proximè viginti septem millibus, maius appareat, quam dum libera tantum [oculorum] acie spectatur.

[Grandi invero sono le cose che in questo breve trattato io propongo alla visione e alla contemplazione degli studiosi della natura. Grandi, dico, sia per l'eccellenza della materia per sé stessa, sia per la novità non mai udita in tutti i tempi trascorsi, sia anche per lo strumento, in virtù del quale quelle cose medesime si sono rese manifeste al senso nostro.

Gran cosa è certo l'aggiungere, sopra la numerosa moltitudine delle stelle, altre innumerevoli Stelle non mai scorte prima d'ora, ed esporle apertamente alla vista in numero più che dieci volte maggiore di quelle antiche e già note.

Bellissima cosa è, oltremodo a vedersi attraccate è il poter rimirare, il corpo lunare, da noi remoto quasi per sessanta raggi terrestri, così da vicino come se distasse di due soltanto di dette misure: sicché il diametro apparisca quasi trenta volte maggiore, la superficie quasi novecento, il volume poi approssimativamente ventisette volte più grande di quando sia veduto a occhio nudo.] [*Sidereus nuncius*, pp. 82-83]

Il libro viene stampato in una veste poco elegante, ma le 550 copie sono esaurite in una settimana, a riprova della straordinaria eco suscitata dalle scoperte di Galileo. Scegliendo di impiegare la lingua della comunicazione scientifica internazionale, Galileo adotta un latino semplice nel linguaggio e nella sintassi, e persino scarno, tutto mirato a offrire la successione delle osservazioni e delle relative argomentazioni. E se in alcuni passaggi il testo annuncia in modo implicito **Pade-sione al sistema copernicano**, il *Sidereus nuncius* ha un impatto enorme proprio per la sua immediatezza e semplicità, sul piano della diffu-

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, iPhoto, iMovie, iTunes, and system utilities like Spotlight, System Preferences, and Activity Monitor.

142 La fine del Rinascimento e il Barocco

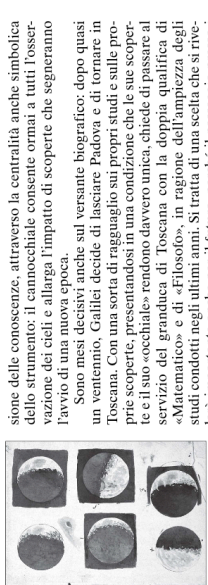


Figura 1 Disegni manoscritti di Galilei a partire dalle osservazioni del 1610.

sione delle conoscenze, attraverso la centralità anche simbolica dello strumento: il cannocchiale consente ormai a tutti l'osservazione dei cieli e allarga l'impatto di scoperte che segneranno l'avvio di una nuova epoca.

Sono mesi decisivi anche sul versante biografico: dopo quasi un ventennio, Galilei decide di lasciare Padova e di tornare in Toscana. Con una sorta di ragguglio sui propri studi e sulle proprie scoperte, presentandosi in una condizione che le sue scoperte e il suo «cannocchiale» rendono davvero unica, chiede di passare al servizio del granduca di Toscana con la doppia qualifica di «Matematico» e di «Filosofo», in ragione dell'ampiezza degli studi condotti negli ultimi anni. Si tratta di una scelta che si rivelerà importante anche per il futuro, perché il passaggio presso i Medici garantisce a Galileo una maggiore libertà negli studi, ma gli sottrae la protezione procurata dalla secolare indipendenza della Serenissima Repubblica di Venezia rispetto alle pressioni che arrivano da Roma.

4. Galileo tra Gesuiti e Lincei: le «lettere copernicane»

All'altezza del 1610, tuttavia, la fama di Galilei ha ormai raggiunto le corti di mezza Europa, e lo scienziato è convinto di poter giocare proprio a Roma la partita più importante. L'immediata evidenza delle osservazioni dei cieli dovrebbe, nei suoi piani, convincere anche le gerarchie pontificie della necessità di rivedere alcuni degli assiomi del sistema aristotelico-tolomaico (ad esempio quello della perfezione e dell'immuabilità dei corpi celesti); dovrebbe anche dimostrare la migliore efficacia del sistema proposto da Copernico ormai alcuni decenni prima (il *De revolutionibus orbium coelestium* era stato pubblicato nel 1543 a Babilonia). Nel 1611 Galileo si sposta dunque a Roma ed entra in contatto con gli ambienti legati ai Gesuiti del Collegio Romano; partecipa a numerosi confronti e discussioni, ottiene persino un'udienza dall'esito incoraggiante presso il papa Paolo V. In questi stessi mesi, altro passaggio decisivo, Galileo entra a far parte dell'*Accademia dei Lincei*, fondata da Federico Cesi già nel 1603. L'Accademia rappresenta un'avanguardia della più moderna cultura italiana, con interessi in vari campi scientifici, e con un atteggiamento aperto alla sperimentazione. Galileo diventa subito uno degli accademici più importanti, stringendo un legame solido proprio con Cesi, da qui in avanti può così contare su un appoggio costante dei Lincei entro i difficili equilibri della vita romana.

Il rapporto tra scienza e fede

Galileo torna a Firenze nella seconda metà del 1611, ma l'impressione suscitata dalle nuove scoperte si prolunga nei mesi e negli anni successivi, diventando oggetto di discussioni anche negli ambienti più alti. Nel dicembre 1613 a un pranzo della granduchessa Cristina di Lorena si dibatte sui possibili contrasti tra quanto emerso dalle nuove osservazioni e quanto invece riportato nelle Sacre Scritture. Al pranzo è presente anche Benedetto Castelli, discepolo di Galilei, che invia al maestro un resoconto della discussione. Galilei decide di affrontare di-

I Gesuiti del Collegio Romano

▼ Indice
001_XIV_MAN_Russo_02_romane
001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcaidia
187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, and System Preferences.

retamente il nodo e, rispondendo appunto al Castelli, espone la sua opinione sul rapporto tra scienza e fede. Scritta il 21 dicembre del 1613 è la prima delle cosiddette «lettere copernicane», testi con i quali Galileo sia pure nella forma di comunicazioni private (che non dovevano dunque essere approvate dall'Inquisizione come gli altri testi che andavano a stampa), cercava di sciogliere il problema dei rapporti tra la nuova scienza e la dottrina cristiana esposta nei testi biblici. Questi due brani esemplari della lettera al Castelli:

Stante, dunque, che la Scrittura in molti luoghi è non solamente captae, ma necessariamente bisognosa d'oposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser rischibita nell'ultimo luogo; perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservatissima esecutrice de' gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile e immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità de' gli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi imposteli; pare che quello de' gli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi a' gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura ch'avesser nelle parole diverso sembiante, poi che non ogni detto della Scrittura è legato a' obblighi così severi com'ogni effetto di natura.

[...]

Io crederei che l'autorità delle Sacre Lettere avesse avuto solamente la mira a persuader a' gli uomini quegli articoli e proposizioni, che, sendo necessarie per la salute loro e superando ogni umano discorso, non potevano per altro scienza né per altro mezzo farci credibili, che per la bocca dell'istesso Spirito Santo. Ma che quel medesimo Dio che ci ha dotati di sensi, di discorso e d'intelletto, abbia voluto, postponendo l'uso di questi, darsi con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scizanze delle quali una minima particella e in conclusioni divine se ne legge nella Scrittura, quel appunto è l'astronomia, di cui ve n'è così picciola parte, che non vi si trovano né pur nominati i pianeti. Però se i primi scrittori sacri avessero auto pensiero di persuader al Popolo le disposizioni e movimenti de' corpi celesti, non ne avrebbero trattato così poco, che è come viene in comparazione dell'infinte conclusioni altissime e ammirande che in tale scienza si contengono. (*Opere*, vol. XI, pp. 227-238)

La verità della natura
Perno fondamentale dell'argomentazione è nel primo brano la considerazione della Natura come diretta emanazione del magistero divino, di contro alla natura metaforica delle Sacre Scritture, le quali «per accomodarsi all'intendimento dell'universale», per farsi cioè intendere dalla totalità degli uomini di ogni estrazione, impiegano un linguaggio figurato che non va inteso come raffigurazione puntuale

▼ Indice

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcaidia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scapigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

System tray area containing various application icons such as a clock, calendar, and system utilities.

della realtà. In caso di un contrasto tra i due piani, tra le due verità, Galileo propone dunque di tenere ferma la necessità mostrata dai fenomeni naturali e procedere a una migliore interpretazione delle Sacre Scritture, interpretando nuovamente la loro veste metaforica. Tanto più che, come afferma il secondo brano, le Scritture si concentrano su ciò che pertiene direttamente alla salvezza spirituale degli uomini, mentre Dio ha lasciato agli uomini il cogliere le verità ricavabili dalla Natura attraverso i sensi. Quest'ultimo è un passaggio argomentativo fondamentale, perché rivela la **posizione fitticizia** assunta da Galileo rispetto alla conoscenza umana, alla possibilità degli uomini di attingere alla verità delle cose.

In parallelo alla scrittura di un'opera più direttamente mirata a questioni astronomiche, *l'Historia e dimostrazione intorno alle macchie solari* (1613), Galileo sviluppa argomenti simili nelle altre «lettere copernicane», due indirizzate a monsignor Dini (del febbraio e del marzo 1615), una inviata direttamente alla granduchessa Cristina di Lorena (del giugno 1615). In quest'ultima lettera, che conosce una significativa diffusione manoscritta e che finisce così per manifestare «pubblicamente» le posizioni di Galileo, in ragione della destinataria viene impiegato un linguaggio più sorvegliato e uno stile più sostenuto, con abbondanza di citazioni tratte da testi sacri o dai Padri della Chiesa. Proprio per queste ragioni tanto più nella lettera a Cristina di Lorena, ma in generale in tutte le «lettere copernicane», Galileo si spinge su terreno rischioso, muovendosi con troppa fiducia e poca prudenza, nel momento in cui propone un'autonomia dell'osservazione diretta della Natura rispetto alla teologia, e in cui si spinge a una discussione di brani tratti dalle Sacre Scritture. Così ha concluso Andrea Battistini: «Nel caso delle lettere copernicane, quello di **invadere il campo dei teologi**, che reagirono energicamente per difendere la loro prerogativa di interpreti accreditati delle Scritture» (Battistini).

Proprio il confronto diretto tra i due ambiti – scienza e fede – procura delle reazioni inevitabili da parte delle gerarchie ecclesiastiche: è a seguito di questa stagione di dibattiti, aperti a più livelli, che arriva infatti un pronunciamento deciso della Chiesa in merito alle dottrine copernicane. Nel febbraio del 1616 (con pubblicazione ufficiale datata al 5 marzo) viene promulgato il «**salutifero editto**», con il quale si sancisce la condanna della teoria di Copernico che prevede il movimento della Terra intorno al Sole, proprio in quanto contrastante con la dottrina proposta dalle Scritture. Si tratta di un segnale inequivocabile anche per Galileo, il quale riesce comunque a ottenere dai cardinali Roberto Bellarmino una sorta di dichiarazione che esenta i suoi scritti dalla condanna: nel contempo deve però accettare la prescrizione di non occuparsi più delle teorie copernicane, se non trattandole esplicitamente come semplici **ipotesi matematiche**. Malgrado stia da tempo lavorando a un *Discorso del flusso e riflusso del mare*, opera dedicata a dimostrare come il movimento delle maree sia la prova indiscutibile del movimento della Terra, e dunque una conferma dell'ipotesi copernicana, Galileo è costretto dal «salutifero editto» a frenare e a mutare direzione: tutti gli an-

Discussione dei brani delle Sacre Scritture

La condanna della teoria copernicana

▼ Indice
001_XIV_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_Riflessione_p
138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcaadia
187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialectt
572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scapigliatur
625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

System tray area containing various application icons such as a clock, calendar, and system utilities.

ni successivi saranno così all'insegna di una necessaria prudenza, almeno nei pronunciamenti pubblici.

5. Le comete del 1618 e la nascita del Saggiatore

A rievocare le discussioni sono le tre comete apparse nei cieli nell'autunno del 1618; osservate con i nuovi strumenti, le comete accendono il confronto e i dibattiti fra le diverse teorie. All'inizio del 1619 è il gesuita Orazio Grassi a pubblicare un trattato in latino, De tribus cometis, in cui fornisce del fenomeno una spiegazione in linea con la teoria di Tycho Brahe, una teoria che si allontanava dal sistema tolemaico, ma che conservava la posizione centrale e stabile della Terra nei cieli. A fronte del trattato di Grassi, che legge e annota, segnalandone gli errori, Galileo decide di non intervenire direttamente, ma affida le sue riflessioni a un Discorso sulle comete pubblicato dall'allievo Mario Guiducci nel giugno del 1619. Il Discorso ha toni aggressivi e polemici e sollecita una risposta risentita da parte del fronte gesuitico. Ancora contrapponendo il latino della comunicazione ufficiale, ma questa volta adottando uno pseudonimo (Lottario Sarsi), Grassi replica con un'opera dal titolo Libera astronomica ac philosophica, pubblicata in modo assai rapido negli ultimi mesi dello stesso 1619; la Libera rappresenta una polemica diretta esplicitamente contro Galileo, maestro nel quale si indovina la mente che ha guidato il Discorso sulle comete di Guiducci. Lo scontro con il fronte gesuitico è dunque ormai dichiarato, e Galileo prepara con cura la risposta, con la collaborazione stretta dell'Accademia dei Lincei. Nasce così il Saggiatore, che Galileo compone lentamente nel corso del 1620-1621, e che assume come destinatario Virginio Cesarini, giovane letterato di raffinata cultura, da poco entrato nel gruppo dei Lincei. Il testo è pronto alla fine del 1621, e nei mesi successivi viene letto con cura da amici e collaboratori, con l'intenzione di smussare, se possibile, i tratti più acuminati della polemica di Galileo contro Grassi. Quando si sta per procedere alla stampa, l'elezione a pontefice di Maffeo Barberini con il nome di Urbano VIII sembra rappresentare un segnale decisivo. Barberini è da sempre vicino ai Lincei e tra gli nominati della sua corte figurano sostenitori di Galilei come Giovanni Ciampoli e lo stesso Virginio Cesarini: sotto così buoni auspici, il Saggiatore viene pubblicato nel 1623, e offre una grande dimostrazione della fiducia galileiana nella possibilità della conoscenza umana. Riprendendo le posizioni di Grassi, e smentendole puntualmente, in un registro che oscilla dall'ironia alla caricatura, Galileo trasmette l'entusiasmo di una ricerca che si misura direttamente con la natura, senza la mediazione condizionante degli argomenti d'autorità:

Il Saggiatore

Parmi, oltre a ciò, di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinione di qualche celebre autore, sì che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d'un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infelconda; e forse stima che la filosofia sia un libro e una fantasia d'un uomo, come l'Uliade e l'Orlando fu-

Table with 2 columns: Page number and Title. Includes entries like 001_XIV_MAN_Russo_02_romane, 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro, etc.

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, and Adobe Digital Editions.

rioso, libri ne' quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo) ma non si può intendere se prima non s'impara a intendere la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parlarci: senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto. (Opere, VI, p. 232)

Il «grandissimo libro» della Natura riprende un'immagine antica, ma nella pagina di Galileo diventa un patrimonio da interrogare conoscendone a fondo le «leggi matematiche», in una prospettiva che supera dunque le contorsioni di un sapere retorico a favore di un'indagine condotta in maniera sperimentale, verificabile sul piano dei sensi. In tutto il Saggiatore, oltre gli aspetti più schiettamente tecnici dei fenomeni celesti, si respira questo entusiasmo della ricerca e dell'indagine, accompagnato da un'interrogazione costante dei fenomeni, come nella celebre «favola dei suoni», nella quale l'infinita varietà del canto degli uccelli e del suono degli uomini è occasione per registrare anche l'ignoranza di fronte all'origine del canto di una cicala.

6. Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo

La stagione successiva al Saggiatore è segnata da un rinnovato ottimismo. Nella primavera del 1624 Galileo viene più volte ricevuto in udienza privata da Urbano VIII e si consolida in lui la fiducia nell'apertura di una nuova stagione culturale, con la conseguente possibilità di riprendere più liberamente ricerche e pubblicazioni. È possibile che Galileo abbia sottovalutato le resistenze ancora vive a Roma, e abbia al contrario puntato troppo sul sostegno del pontefice: certo è che decide di tornare sul vecchio progetto di un Discorso del flusso e riflusso del mare, fermo da tempo, e di modificarne in profondità il disegno e la stessa ambizione. Nell'ottobre 1624 scrive: «Ora son tornato al flusso e riflusso» (Opere, XIII, p. 209), e negli anni successivi, malgrado molti periodi di cattiva salute, si impegna in un Dialogo del flusso e riflusso del mare, che presenta ancora il fenomeno delle maree come prova del moto terrestre, a supporto della validità del sistema copernicano, come viene esplicitamente sostenuto in una lettera del settembre 1625:

[Dialogo del flusso e riflusso] dove, oltre a quello che si aspetta alla materia del flusso, saranno inseriti molti altri problemi et una amplissima confermatione del sistema Copernicano. (Opere, XIV, p. 49)

E tuttavia nel Dialogo cui lavora nella seconda metà degli anni Venti Galileo intende anche fare spazio a molti dei materiali e degli appunti accumulatisi negli anni. Il passaggio dal Discorso al Dialogo è da questo punto di vista un'innovazione strutturale decisiva, la chiave di volta

La riflessione sulle maree

▼ Indice
001_XIV_MAN_Russo_02_romane
001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra
163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, iPhoto, iMovie, iTunes, and System Preferences.

▼ Indice

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Galileo Galilei 147

del capolavoro, rispetto alla struttura più organica e lineare di un trattato scientifico, il dialogo tra diversi interlocutori consente una mobilità di toni e di voci, un continuo trapasso di argomenti, con la possibilità di digressioni e allontanamenti dall'esposizione principale. Una prospettiva aperta e plurale, dunque, che consente a Galileo di non esporre direttamente quale portatore di una ipotesi e allo stesso tempo di inserirsi nella grande tradizione umanistica del dialogo filosofico.

L'opera è già pronta all'altezza del 1630 e Galileo avvia una serie di contatti per ottenere un'approvazione preventiva che sancisca la correttezza dell'opera sul piano teologico: il *Dialogo* viene così inviato a Niccolò Riccardi, maestro del Sacro Palazzo, celebre e severissimo lettore al servizio dell'Inquisizione; a seguito di queste letture, nel corso del 1631, Galileo deve accettare diverse modifiche al testo, a partire da quella più vistosa riguardante il titolo; posto che il riferimento a filosofo e riflusso rinvia in modo troppo evidente alla questione del movimento della Terra, l'opera viene ribattezzata *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, e presentata dunque come **un confronto tra i due sistemi di Tolomeo e di Copernico**, un confronto puramente teorico secondo quello che era il monito del 1616. In tutta questa fase di trattative, carica di tensione, Galileo deve fare a meno della figura più importante dell'Accademia dei Lincei, posto che Federico Cesi è morto nell'agosto del 1630.

La stampa del dialogo, con l'approvazione scritta del Riccardi, avviene nel giugno 1632; l'opera viene dedicata al granduca di Toscana, e l'edizione è aperta da un'immagine che rappresenta i tre protagonisti, le figure cui Galileo affida lo sviluppo del dialogo. La scelta cade su un'ambientazione quasi contemporanea, con due personaggi realmente esistiti e uno frutto dell'invenzione satirica di Galileo. I tre protagonisti sono:

1. Giovan Francesco Sagredo (1571-1620), nobile veneziano, colto, amico e allievo di Galilei;
2. Filippo Salviati (1583-1614), fiorentino, anch'egli allievo di Galilei;
3. Simplicio, nome che nasconde un «filosofo peripatetico» che Galileo non vuole nominare esplicitamente, e che allude al filosofo bizantino del VI secolo d.C., noto soprattutto come commentatore medievale di Aristotele.

Si intravede poi, in taluni passaggi, la figura di un «Accademico linceo» che rimane senza nome, ma alla cui autorità il personaggio di Salviati fa spesso riferimento come supporto per i suoi discorsi, una figura dietro la quale è forse possibile leggere in filigrana la sagoma del vecchio maestro, l'autore nascosto tra le righe. I dialoghi, articolati in quattro giornate, si svolgono a Venezia, nel palazzo Sagredo, e le dinamiche vedono le argomentazioni di Salviati opporsi a quelle di Simplicio, le prime a sostegno del sistema copernicano, le seconde a sostegno del sistema tolemaico. Era, quella di un'esposizione a specchio, la struttura che Galileo aveva annunciato nelle pagine *Al discreto lettore*, pagine imposte come avvertimento da collocare in apertura dell'edizione. E in effetti il confronto dei due sistemi era sviluppato lungo la materia delle quattro giornate, che può essere così schematizzata:

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, iPhoto, iMovie, iLife, iWork, and system utilities.

▼ Indice

| |
|--|
| 001_XIV_MAN_Russo_02_romane |
| 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro |
| 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso |
| 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini |
| 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp |
| 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino |
| 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar |
| 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p |
| 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei |
| 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra. |
| 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro |
| 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia |
| 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio |
| 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia |
| 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano |
| 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni |
| 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo |
| 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini |
| 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro |
| 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri |
| 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti |
| 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_ |
| 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro |
| 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo |
| 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni |
| 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi |
| 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett |
| 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso |
| 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo |
| 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro |
| 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scapigliatur |
| 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci |

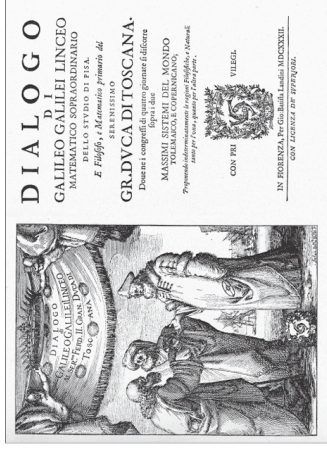


Figura 2
Frontespizio e antiporta dell'edizione del 1632 del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

1. La prima giornata è dedicata a un'esposizione dei presupposti teorici di eliocentrismo (con la Terra che ruota intorno al Sole) e geocentrismo (con la Terra ferma al centro dei cieli).
2. La seconda giornata è dedicata alla discussione del possibile moto diurno di rotazione della Terra intorno al suo asse.
3. La terza giornata è dedicata alla discussione del possibile moto annuo di rivoluzione della Terra intorno al Sole.
4. La quarta e ultima giornata è dedicata alla descrizione del fenomeno fisico delle maree; fenomeno che dovrebbe offrire la conferma al moto terrestre.

Sia pure, con questa divisione di ordine generale, lo sviluppo degli argomenti all'interno delle giornate prevede **numerose digressioni**, secondo quel procedimento eratico tipico del dialogo e che consente a Galileo di recuperare all'interno della sua opera scorcio delle sue scoperte più antiche. Accade così che nel corso della prima giornata vengano rievocate le osservazioni sulla superficie della Luna o sull'imalterabilità dei corpi celesti, che rimandano indietro alla materia del *Sidereus nuncius*.

Io non posso senza grande ammirazione, e dirò gran repugnanza al mio intelletto, sentir attribuir per gran nobiltà e perfezione a i corpi naturali ed integranti dell'universo questo esser impassibile, immutabile, inalterabile, etc., ed all'incontro stimar grande imperfezione l'esser alterabile,

Una commedia
Scientifica

▼ Indice

- 001_XIV_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manzoni
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

corso dell'opera, e di un suo atteggiamento progressivamente più aperto e disponibile, più incline a dichiarare l'ignoranza su molti fenomeni, in quello che per Galileo è passaggio primo e necessario per una qualunque conoscenza positiva, non dogmatica.

Il disegno dell'opera culmina nella quarta giornata, ove il moto delle maree viene descritto e spiegato. La dimostrazione definitiva del movimento terrestre. Anche in questo caso il ragionamento muove da appigli immediatamente realizzabili: il tema delle maree è infatti presentato al inizio della terza giornata, quando Simplicio arriva in ritardo proprio perché bloccato con la sua barca dalla marea, in una scena così descritta:

SIMPLICIO: Bisogna non accusar me, ma incolpar Nettuno, di questa mia così lunga dimora, che nel refluxo di questa mattina ha in maniera ritirate l'acqua, che la gondola che mi conduceva, entrata non molto lontano di qui in certo canale dove non son fondamenti, è restata in secco, e mi è bisognato tardar lì più d'una grossa ora in aspettare il ritorno del mare. E quivi stando così senza potere smontar di barca, che quasi re pentinamente arrenò, sono andato osservando un particolare che mi è parso assai maraviglioso: ed è che nel calar l'acqua, si vedevan fuggir via molto velocemente per diversi rivoletti, sendo già il fango in più parti scoperto; e mentre io attendo a considerar quest'effetto, veggio in un tratto tornar la medesima acqua in dietro, e di retrogrado farsi il mar dritto, senza restar pure un momento stazionario: effetto, che per tutto il tempo che ho praticato Venezia, non mi è incontrato il vederlo altra volta.

(Dialogo sopra i due massimi sistemi, p. 296)

Lo stile

L'esposizione della spiegazione di flusso e riflusso, da parte del solo Salviati, in un andamento meno mobile, e piuttosto trattatistico, si sviluppa su un arco più breve rispetto alle giornate precedenti, e si chiude in modo più reciso e univoco. Quasi per paradosso, sulla spiegazione delle maree Galileo aveva torto, ed era piuttosto Keplero ad avere ragione, legando il fenomeno all'attrazione esercitata dalla Luna. E tuttavia, anche al netto del suo valore scientifico, in assoluto o in rapporto al tempo, il Dialogo rimane un'opera straordinaria sul piano scientifico ed insieme eccezionale sul piano letterario. Se si sono già richiamate l'importanza della scelta del dialogo e la capacità di Galileo di strutturarne le caratteristiche per filtrare i diversi aspetti delle sue ricerche, la precisione e la chiarezza della prosa e la conquista di uno stile come diretta espressione di un ragionamento rappresentano altri aspetti che fanno dell'opera uno dei capolavori del primo Seicento. Come è stato sottolineato da Maria Luisa Altieri Biagi, non si tratta di un dettato semplice: Galileo costruisce lunghi periodi in cui a dominare è l'ipotesi, con una costruzione complessa dell'esposizione articolata su molte subordinate. E tuttavia la coerenza logica del pensiero galileiano sorregge la prosa, ne determina attraverso una serie di connettivi la forte coesione interna, e consente così al lettore, anche al lettore non specialista, di percepire la grande lucidità con cui l'autore dispone i propri argomenti. Proprio per queste caratteristiche, oltre che per una lenta composizione maturata



- ▼ Indice
- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialectt
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

nel corso degli anni, ed entro condizioni storiche complesse, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* rappresenta uno dei testi fondamentali del primo Seicento, insieme all'*Aldone* e alla *Scotchiana rapita* e le immediate conseguenze della sua pubblicazione ne confermano la natura dirimpante, sul piano scientifico e su quello letterario.

7. La condanna dell'inquisizione e gli ultimi anni

Dopo la stampa del *Dialogo* Galileo si trova a dover affrontare un'improvvisa e forse inattesa reazione da Roma: è lo stesso Urbano VIII a scagliarsi contro l'opera, lamentandosi di essere stato raggrato, e forse persino sospettando che Galileo abbia voluto schermirlo raffigurandolo nelle battute goffe di Simplicio. Per ordine del pontefice viene istituita una commissione d'inchiesta sul libro e sull'autore, che viene invitato a presentarsi a Roma per sottoporsi a un interrogatorio da parte dell'Inquisizione. Si tratta di una prospettiva assai minacciosa, e Galileo risponde con una lunga lettera di difesa e giustificazione, indirizzata a Francesco Barberini, cardinale nipote di Urbano VIII.

Perché non posso negare, l'intimazione fattami ultimamente d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offizio, di dovermi presentare dentro al termine del presente mese avanti a quello eccelso Tribunale, essermi di grandissima afflizione; mentre meco medesimo vo considerando, i frutti di tutti i miei studi e fatiche di tanti anni, le quali avevano per l'addietro portato per l'orecchie de i letterati con fama non in tutto oscura il mio nome, essermi ora convertiti in gravi note della mia reputazione, con dare attacco a i miei emoli di insurger contro a gli amici miei serrando lor la bocca non pure alle mie lodi ma alle scuse ancora, con l'opporgli l'havere io finalmente meritato d'esser citato al Tribunale del Santo Offizio: atto, che non si vede eseguire se non sopra i gravemente delinquenti. Questo in modo mi affligge, che mi fa detestare tutto il tempo già da me consumato in quella sorte di studi per i quali io ambiva e sperava di potermi alquanto separare dal trito e popolare sentiero de' studiosi: e con l'indarmi patimento d'havere esposto al mondo parte de i miei componimenti, in inviglia a supprimere e condannare al fuoco quelli che mi restano in mano, sozzando interamente la bocca de i miei nimici, a quali i miei pensieri son tanto molesti. (*Opere*, XIV, p. 407)

La sorpresa per la citazione del Sant'Uffizio, atto riservato solo a «i gravemente delinquenti», si traduce in un'amarazza profonda per l'esito di tanti anni di studi, e nel pentimento di essersi alla fine deciso a ricogliere nel *Dialogo* i frutti delle sue ricerche. Su queste basi, Galileo cerca di resistere alla convocazione del Sant'Uffizio: inizia una guerra di posizione che va avanti per settimane e che lo vede protestare a più riprese la propria innocenza, ma che alla fine lo vede costretto al viaggio a Roma. Con un meccanismo implacabile, il processo inizia il 12 aprile e arriva alla sentenza di condanna il 22 giugno 1633: come colpevole di eresia, Galileo è costretto all'abjurazione pubblica dei propri scritti, a rico-

La resistenza, l'abjurazione, la condanna, l'abjurazione

Table with 2 columns: Index and file names. Includes entries like 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro, 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso, 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini, 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp, 087_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino, 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar, 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p, 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei, 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra, 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro, 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia, 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio, 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia, 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano, 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni, 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo, 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_pardini, 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro, 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri, 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti, 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo, 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro, 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo, 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi, 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi, 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett, 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso, 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo, 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro, 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scapigliatur, 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, Music, iPhoto, iMovie, iLife, iWork, and System Preferences.

nosere di avere cioè erroneamente sostenuto la tesi copernicana: alla condanna si accompagna l'invettiva a non affrontare più tali argomenti in futuro. Si tratta di un passaggio di portata storica, non solo per la frattura che sancisce all'interno del pontificato Barberini che perde ogni tratto di pontificato illuminato, ma anche per la chiusura che determina nei rapporti tra scienza e fede, con il fronte ecclesiastico destinato a rimanere per secoli fermo su posizioni di conservazione.

Per quanto riguarda le conseguenze dirette su Galileo, al vecchio scienziato, ormai quasi settantenne, viene imposto un soggiorno presso la villa di Arcetri e il papa stesso si oppone, nel 1634, a un trasferimento a Firenze. Galileo trascorre così gli ultimi anni in una condizione di emarginazione e solitudine, tenendo vivi contatti con interlocutori italiani ed europei solo attraverso le lettere. Nel febbraio del 1638, l'inquisitore di Firenze lo visita quasi a sorpresa: trova un vecchio in cattiva salute, completamente cieco e ormai isolato in un luogo nel quale sono difficili persino le visite dei medici. Da questi ultimi anni, tuttavia, emerge un'ultima opera, *I Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (pubblicati a Leyda nel 1638), una raccolta delle molte ricerche che sopravvivevano tra le carte del maestro, l'ultimo atto di una tenace battaglia condotta per decenni in nome di una libera indagine scientifica.

Galileo muore ad Arcetri l'8 gennaio 1642.

L'isolamento di Arcetri

▼ Indice

- 001_XIV_MAN_Russo_02_romane
- 001_007_MAN_Russo_02_E6_00_quadro
- 008_054_MAN_Russo_02_E6_C1_Tasso
- 055_066_MAN_Russo_02_E6_C2_Guarini
- 067_080_MAN_Russo_02_E6_C3_Bruno_Camp
- 081_106_MAN_Russo_02_E6_C4_Marino
- 107_121_MAN_Russo_02_E6_C5_Poesia_bar
- 122_137_MAN_Russo_02_E6_C6_riflessione_p
- 138_153_MAN_Russo_02_E6_C7_Galilei
- 154_162_MAN_Russo_02_E6_C8_Basile_narra.
- 163_169_MAN_Russo_02_E7_00_quadro
- 170_186_MAN_Russo_02_E7_C1_arcadia
- 187_202_MAN_Russo_02_E7_C2_metastasio
- 203_220_MAN_Russo_02_E7_C3_storografia
- 221_237_MAN_Russo_02_E7_C4_ill_italiano
- 238_262_MAN_Russo_02_E7_C5_Goldoni
- 263_274_MAN_Russo_02_E7_C6_ill_lombardo
- 275_316_MAN_Russo_02_E7_C7_parini
- 317_322_MAN_Russo_02_E8_00_quadro
- 323_350_MAN_Russo_02_E8_01_Alfieri
- 351_360_MAN_Russo_02_E8_02_Monti
- 361_376_MAN_Russo_02_E8_03_Classicismo_
- 377_383_MAN_Russo_02_E9_00_quadro
- 384_418_MAN_Russo_02_E9_01_Foscolo
- 419_489_MAN_Russo_02_E9_02_Manconi
- 490_560_MAN_Russo_02_E9_03_Leopardi
- 561_571_MAN_Russo_02_E9_04_Lett_dialett
- 572_578_MAN_Russo_02_E9_05_Tommaso
- 579_604_MAN_Russo_02_E9_06_Nievo
- 605_616_MAN_Russo_02_E10_00_quadro
- 617_624_MAN_Russo_02_E10_01_scappigliatur
- 625_640_MAN_Russo_02_E10_02_carducci

BIBLIOGRAFIA

Edizioni

Le opere di Galilei si citano ancora a partire dall'Edizione Nazionale, curata da Antonio Favaro e apparsa in 20 voll. (21 tomi), presso Barbera, a Firenze, tra 1891 e 1909 (si tratta di uno dei pochissimi casi di Edizione Nazionale che ha chiuso felicemente, e in tempi ragionevoli, il proprio compito). Come appendice ai volumi dell'epistolario va registrata l'uscita del Correggio, vol. 2, a cura di Michele Camerota e Patrizia Rufio, con la collaborazione di Massimo Bucciantini, Barbera, Firenze, 2015. Per gli Scritti letterari, in assenza di una nuova edizione, occorre ancora riferirsi all'edizione a cura di Alberto Chiant, Le Monnier, Firenze, 1970. Per il Sidereus nuncius è invece disponibile un'edizione recente e ottimamente commentata a cura di Andrea Barattini, con traduzione di Maria Tripanaro Cardini.

Per le opere scientifiche è stato fondamentale il lavoro condotto da O. Besomi sul piano filologico e editore di Galileo Galilei, Il Segretario, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Maria Hebina, Editrice Autentica, Roma, Padova, 2005. Galileo Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo (1632), edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Maria Hebina, Autentica, Padova, 1998. Per l'epistolario, al di là dei volumi citati dell'Edizione Nazionale di Favaro, va ricordata l'antologia a cura di Erminia Arbibassi, Carocci, Roma, 2010. Si segnala infine un'antologia delle opere di Galileo curata da Michele Camerota, Carocci, Roma, 2017.

Letture critiche

La monografia che raccoglie un quadro complessivo degli scritti di Galileo si deve ad ANDREA BARATTINI, Galileo, il Mulino, Bologna, 2011. Si ricordino anche gli studi di EMERITA ARANSSO, Galileo, la scrittura dell'esperienza: studi sulle lettere, ETS, Pisa, 2010. Un quadro importante dell'impatto delle osservazioni di Galileo nell'Europa del Seicento in MASSIMO BUCCIANTINI - MIRIAM CAMEROTA - FRANCO GIUDICE, Il telescopio: una storia europea, Einaudi, Torino, 2012. Il saggio più significativo sul capolavoro di Galileo è MARIA LUISA ALFIERI BAVI, Dialogo sopra i due massimi sistemi di Galileo Galilei, in Letteratura italiana. Le Opere, vol. II, Dal Cinquecento al Settecento, Einaudi, Torino, 1993, pp. 893-971; sulla condanna e sul suo rilievo storico si ricordi: Il caso Galileo: una rilettura storica, filosofica, teologica, a cura di Massimo Bucciantini, Michele Camerota e Franco Giudice, Olschki, Firenze, 2011.

Mac OS X dock with various application icons including Finder, Safari, Mail, Messages, Photos, iPhoto, iMovie, iTunes, and others.